



PARROCCHIA S. MARIA DEGLI ANGELI E DEI MARTIRI

Via Cernaia, 9 - 00185 Roma Tel. 06 4880812 Fax 06 4870749
www.santamariadegliangeliroma.it E-mail: basilica@fastwebnet.it

Anno V – N. 6

Bollettino Parrocchiale

Giugno 2017

Cari parrocchiani,

La società in cui viviamo, attraverso i media, banalizza tutti gli eventi, diffida delle verità, superficializza le coscienze e rischia di estinguerle, conduce ad un'esistenza libertaria senza vincoli o paletti che orientano la vita.

Quando è caduto il muro di Berlino ciò che ha maggiormente impressionato gli osservatori è stato l'amoralismo "dell'homo sovieticus" e soprattutto dei giovani. Settant'anni di marxismo avevano cancellati dalle loro coscienze le categorie del bene e del male.

Urge riassetare l'edificio etico. Soprattutto nei minori occorre educare, o meglio, far sbocciare la coscienza: "il nucleo più segreto e il sacrario dove l'uomo si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità personale" (Gaudium et Spes).

Oggi si rivendica gelosamente la libertà di coscienza per giustificare il proprio agire o comportamento di vita. "La mia coscienza mi dice che, facendo così io faccio bene", si sente spesso dire anche per le azioni oggettivamente non buone. "La mia coscienza non mi rimprovera nessun peccato, io ho la coscienza a posto. Perché devo andarmi a confessare?... non ho rubato, non ho fatto del male a nessuno". Affermazioni che indicano superficialità del vivere la vita morale. "Per me tante cose che la Chiesa denuncia e condanna non le capisco. Quelli della Chiesa sono dei principi e modi di vivere antiquati. Lasciamo all'uomo la libertà di realizzare le sue esigenze di felicità e godere ciò che il progresso gli offre senza tanti moralismi e divieti".

In nome di questa forma di libertà di coscienza si rischia di vivere un soggettivismo morale che giustifica scelte di comodo e apre le porte alla immoralità. Si finisce così nel caos di una morale priva di verità oggettiva. Libertà di coscienza non significa libertà da leggi morali. Libertà è rispetto della coscienza che esclude l'indifferenza.

C'è una coscienza "retta e certa", formata sui valori che si fondono nella verità dell'uomo creato a immagine di Dio e c'è una coscienza "errata" quando non ci si cura di formarsi sui principi di verità oggettiva. Ritengo che uno dei grandi mali del nostro tempo sia quello di trascurare l'educazione morale. Si dice: "io lascio mio figlio libero". L'educazione morale dice non di lasciarlo libero ma di farlo libero. Farlo libero dalle tendenze e dalla schiavitù del male, dell'egoismo e delle passioni. Con la crescita "selvaggia" non nasce niente. Nei primi anni di vita l'uomo non è artefice di se stesso: ha bisogno che genitori e maestri gli facciano da guida. Oppure si cerca lui la banda e il capo al quale conformarsi. Dice il catechismo degli adulti: "Siamo responsabili davanti alla nostra coscienza, perché è portavoce di Dio, ma siamo anche responsabili della nostra coscienza, perché deve essere educata". All'educazione della coscienza concorrono, purtroppo in maniera determinante, i modelli di vita che ci propone la società del piacere e dell'anarchico liberismo.

Tanti giovani che, per esempio, vivono una vita sessuale libera, dicono: "ma che male c'è? Fanno tutti così, è normale".

Se non si semina nulla, non cresce nulla, anzi crescono solo erbacce. Così, se non ci preoccupiamo di seminare nel nostro cuore i valori della morale cristiana e del senso sacro del vivere, rischiamo di camminare nell'oscurità dell'ignoranza, della superficialità e dell'inganno.

E' necessario che la nostra coscienza sia illuminata dalla verità, dal bene per poter poi agire secondo coscienza. Questa è la libertà di coscienza.

Gesù dice: "la lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è sano, anche il corpo è tutto nella luce, ma se è malato, anche il tuo corpo è nelle tenebre. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebre". (Lc. 11,34).

don Franco

QUALE PROGRESSO? A 50 ANNI dalla POPULORUM PROGRESSIO di PAOLO VI

Il giorno di Pasqua del 1967, 26 marzo **Papa Paolo VI** pubblica l'enciclica *Populorum Progressio* destinata a diventare, sull'orlo di un mondo che esplode dagli Stati Uniti all'Europa e dal Medio Oriente al Vietnam, una pietra miliare nella storia del magistero pontificio e della dottrina sociale della Chiesa.

“La questione sociale”, scrive Papa Montini riprendendo la *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II “ha acquistato dimensione mondiale ... I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell' opulenza. La Chiesa trasale davanti a questo grido di angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello”.

L'antico assistente della Fuci non chiude gli occhi davanti alla realtà e si lascia interrogare dai grandi fenomeni che a più latitudini segnano gli anni sessanta, processo di decolonizzazione, povertà e fame, distruzione di mondi tradizionali, secolarizzazione e fascino di proposte politiche radicali, rendendoli molto meno favolosi e trionfanti di ciò che il benessere occidentale lascia intendere.

E' sulle dinamiche e sui problemi dello sviluppo che s'incentra la prima parte dell'enciclica. Qui il Pontefice identifica il problema (“essere affrancati dalla miseria, garantire in maniera più sicura la propria sussistenza, la salute, un'occupazione stabile, una partecipazione più piena alla responsabilità, al di fuori di ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la dignità degli uomini; godere di una maggiore istruzione; in una parola, fare conoscere e avere di più, per essere di più: ecco l'aspirazione degli uomini di oggi”).

Qui prende atto delle insufficienze e delle distorsioni che segnano le logiche e gli strumenti che dovrebbero risolverlo, per prime quelle di un libero mercato che aggrava gli squilibri già esistenti (“i popoli ricchi godono di una crescita rapida, mentre lento è il ritmo di sviluppo di quelli poveri”) e crea “disuguaglianze clamorose” e accumuli intollerabili (“nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario”). Sempre qui critica il potere conferito alla tecnica (non basta promuovere la tecnica perché la terra diventi più umana da abitare”) come i messianismi terreni che puntano a un cambiamento rivoluzionario del sistema. Il Papa infine accantona l'idea dello sviluppo come “semplice crescita economica” e ne propone uno “integrale” cioè volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo, un “umanesimo plenario” che garantisca il passaggio “per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane”.

E' dall'umanesimo plenario, descritto nella seconda parte del documento, che può prendere avvio lo “sviluppo solidale dell'umanità”. Uno sviluppo fatto di doveri dei più forti verso i più deboli; ma anche di programmi comuni: come la costituzione di un grande fondo mondiale, alimentato da una parte dalle spese militari, onde venire in aiuto ai più diseredati: di equità nelle relazioni commerciali (per non togliere con una mano quel che si porge con l'altra), di superamento di ostacoli atavici (nazionalismi e razzismi) e di accoglienza, “ dovuta ai lavoratori emigrati che vivono in condizioni spesso disumane”. In una parola, anzi in otto, le stesse che fanno da titolo alla terza e ultima parte dell'enciclica: “lo sviluppo è il nuovo nome della pace”. A cinquant'anni di distanza la *Populorum Progressio* brilla più che mai di attualità profetica.

Senza la *Populorum Progressio* non si potrebbe comprendere il successivo magistero sociale dei Papi, da Giovanni Paolo II a Francesco. Se si vuole cogliere quanto di montiniano c'è nel pontificato di quest'ultimo, e ce n'è sicuramente in abbondanza, basti ad esempio riferirsi al martellamento sul tema della povertà specifica del suo magistero, particolarmente nella *Evangelii gaudium*, oppure alla riflessione sullo strapotere del paradigma tecnocratico sviluppato nella *Laudato si*, o ancora al sogno di un “nuovo umanesimo” europeo basato sulla capacità di integrare, dialogare e generare proposte in occasione del conferimento del premio Carlo Magno. Posta la premessa, non stupisce nemmeno più il fastidio che uomini e poteri obbedienti a tutt'altre logiche provano per Bergoglio, né il fatto che il Papa venga bersagliato dalle stesse accuse già toccate a Paolo VI: marxista, pauperista e via dicendo. Tuttavia, più che i nemici di Francesco è opportuno ascoltare la lezione della realtà tramite i dati del recente rapporto Oxfam sulla distribuzione della ricchezza mondiale: 8 singoli miliardari accumulano gli stessi beni di 3,6 miliardi di persone, la metà della popolazione mondiale. Ha dunque ragione Papa Francesco quando, nell'intervista contenuta nel libro *Questa economia uccide* (2015) sostiene che le affermazioni della *Populorum progressio* non solo sono ancora valide, ma provate dall'esperienza.

Dunque, detto in conclusione e per provocazione, come scrive l'enciclica "ciascuno esamini la sua coscienza, che ha una voce nuova per la nostra epoca". E per banco di prova, bastino questi passaggi dell'enciclica del 1967: " Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse, nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli"; " il vero sviluppo ... è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane"; "nessuno è autorizzato a riservare a suo uso esclusivo ciò che supera il suo bisogno, quando gli altri mancano del necessario"; "non è ... ammissibile che dei cittadini provvisti di redditi abbondanti ne trasferiscano una parte considerevole all'estero, a esclusivo vantaggio personale"; "non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana"

DAVANTI AL TESTAMENTO BIOLOGICO

Sappiamo tutti di dover morire perché non siamo immortali. Questa consapevolezza ci accompagna per tutta la vita, ma con un'intensità che muta con il mutare dell'età e delle vicende personali.

Se si pensa alla propria morte, la si considera senza sofferenze, magari improvvisa. Crescono le paure di una morte penosa, segnate dalla sofferenza, nella quale può essere compromessa la nostra dignità e menomata la qualità della vita.

Certo, per un cristiano la morte dovrebbe essere un "amen" da dire a Dio ringraziandolo per la vita che mi ha dato, eppure credo che questo non lo esenti dal provare umano timore quando pensa a come potrebbe essere l'ultimo tratto del cammino, soprattutto nella fase terminale di una malattia mortale. Per questo mi sembra giusto che anche il legislatore consenta a ciascuno di poter dare disposizioni circa quel momento cruciale della propria esistenza, nell'eventualità che possa sopraggiungere quando uno non è più in grado di esprimersi: poter affidare un testamento a una persona di fiducia che renda nota la volontà del morente. Ogni cristiano non contempla l'ipotesi di mettere fine alla propria vita né che altri lo decidano al posto suo, ma conserva la libertà di rifiutare ogni accanimento terapeutico e il ricorso a mezzi straordinari gravosi, come interventi chirurgici, che provocano maggiori

sofferenze e non ottengono risultati. Alleviare le sofferenze del morente, anche a rischio di accorciare le ore di vita restanti, è non solo comprensibile sia umanamente che cristianamente ma anche necessario. La preoccupazione più importante dovrebbe essere assicurare la migliore qualità di vita possibile anche nel morire. Purtroppo l'accesso alle cure palliative in Italia è lacunosa e non in tutte le strutture c'è la cultura dell'alleviamento del dolore. Il dolore in sé è insensato, spesso abbruttisce e offende la dignità della persona. In ogni caso la legge non può normare tutte le situazioni e occorrerà valutare caso per caso la situazione complessiva del paziente, obbedendo sempre alla coscienza.

Il patriarca ecumenico di Costantinopoli Athenagoras grande uomo di chiesa e di dialogo, amico fraterno di Papa Paolo VI quando giunse la sua fine chiese di essere lasciato solo con il pane e il calice eucaristici accanto, rifiutando ogni cura che avesse solo prolungato la sua agonia. Fu la morte di un uomo nella sua dignità, di un monaco che visse e morì nell'attesa solo del Signore.

Con queste riflessioni non si vuole giudicare nessuno, tanto meno chi nella sofferenza invoca di essere aiutato a morire: solo il Signore vede cosa c'è nel cuore di una persona che, consapevole o meno, va verso di lui mendicando la vita e la beatitudine eterna.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE MESE DI GIUGNO 2017

Orario apertura chiesa	ore 7,30 e chiusura ore 19,00
Orario S.S. Messe	feriali : ore 8,00 – 18,00
	prefestive : ore 17,45 Sala dei Certosini (in inglese) e ore 18,00 in chiesa
	festive mattina: ore 8,00 – 9,00 (in inglese) - ore 10,30 e 12,00 (cantata e con organo)
	festive vespertine: ore 18,00 (cantata e con organo) e 19,00 (in spagnolo solo la domenica)
Orario Confessioni	feriale: ore 17,30 - 18,30 festivo: ore 10,00 - 13,00 e 17,30 - 19,00

Venerdì 2 Giugno: 1° Venerdì del mese Comunioni agli ammalati

Mercoledì 21 Giugno ore 18.30: nella Sala dei Certosini incontro di catechesi per le famiglie e per tutti, alla fine agape fraterna

Venerdì 23 Giugno ore 20: nella Sala dei Certosini per INCONTRI IN BASILICA proiezione del film “*SILENCE*” (USA 2016) ultimo film di Martin Scorsese: un viaggio alla scoperta della fede incarnato nella storia. A seguire dibattito e a conclusione, come di consueto, agape fraterna.

TUTTI I MERCOLEDI' DELL'ANNO

Dalle ore 9,30 alle ore 12 presso la Sala Lo Duca: centro di Ascolto parrocchiale per problemi di lavoro e distribuzione di abiti: (chi vuole può portare in parrocchia abiti, indumenti biancheria e coperte in buono stato da poter distribuire a chi ne ha bisogno).

TUTTI I MERCOLEDI' DELL'ANNO

Alle ore 19,45 prove nell'Auditorium della parrocchia della Schola Cantorum di S.Maria degli Angeli.

TUTTI I GIOVEDI' DELL'ANNO

Ore 10 – 13 ambulatorio medico per i poveri e i senza fissa dimora nella Sala Lo Duca con visita medica gratuita.
Ore 12,00 nella Sala Michelangelo pranzo per i poveri e per i senza fissa dimora preparato e servito da gruppi di volontari. Si può partecipare all'iniziativa portando in parrocchia generi alimentari (pasta, scatolame, pelati, salsa, caffè, ecc.) o offerte o rendendosi disponibili a servire.

SABATO 3 GIUGNO

Alle ore 10,30 visita guidata della Basilica, con il Coro dei Certosini, la sagrestia, la Sala Pio IV e tutta la parte absidale della Chiesa con annessa cappella delle reliquie.

Punto d'incontro presso il banchetto dei libri in chiesa. *(offerta libera per la visita).*

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE A LOURDES

Con l'Opera Romana Pellegrinaggi dal 14 al 18 Settembre p.v..

Quota di partecipazione a persona € 650,00. La quota comprende viaggio aereo Roma-Lourdes-Roma (volo speciale classe unica), trasferimenti in pulman; visita e partecipazione alle celebrazioni del Santuario; pensione completa in albergo (bevande escluse) albergo di 3° categoria, vicino al Santuario Saint Sauveur; porta documenti e materiale del pellegrinaggio; assistenza tecnica-religiosa; assicurazioni.

Iscrizione e anticipo entro la fine di Giugno di € 250,00 a persona in ufficio parrocchiale.

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE A GERUSALEMME

Dal 4 all'8 Ottobre 2017. Visita di tutta la città santa con musei (Gerusalemme di Davide, museo del Tempio, museo di Israele con i rotoli del Mar Morto, museo dell'Olocausto Yad Vashem. Le vetrate di Chagall nella Sinagoga Hadassah di Ein Karem. Escursione e visita a Betlemme e deserto di Giuda, Fortezza di Masada, sito archeologico di Qumram e Gerico.

Quota a persona tutto compreso con albergo dei francescani CASANOVA nella Città Vecchia e viaggio aereo con la compagnia israeliana EL AL 850,00 euro di cui 300,00 a persona all'iscrizione entro il mese di luglio in ufficio parrocchiale.